

PORNO VEDUTE, in *Pornscapes*, 2006, Ed Goliath, Frankfurt / New York

Vi è qualcosa di profondamente eccitante nello stimolare il piacere sino al raggiungimento di vette di sottile follia. Non vi è dubbio che tra le braccia di questo uomo io abbia scoperto nel mio profonde *délie* capacità fisiche che non avrei mai immaginato. L'insaziabilità di Pierre ha stimolato il mio appetito per l'esibizione. Il suo provocativo sguardo fisso da fotografo ha risvegliato il mio esibizionismo latente.

Come tutte le coppie che praticano l'autoerotismo, Pierre scattava mentre facevamo l'amore, con l'impulso di spingere sempre oltre l'espressività dei nostri corpi. Una sorta di diario intimo iniziava a prendere forma, con noi due come unici protagonisti, con nient'altro se non quel piccolo autoscatto della macchina fotografica a testimoniare i nostri ripetuti tumulti d'amore. Bisogna dire che a quel tempo, stavamo a migliaia di chilometri di distanza; io vivevo a Montpellier e lui a Bruxelles. Più di qualsiasi altra coppia divorata dalla passione dell'amore, quando ci incontravamo desideravamo riempire il vuoto che sapevamo ci avrebbe presto sopraffatto. Lati della strada, gabinetti dei treni, tavoli da cucina o camere di albergo, nessun posto venne risparmiato dalla nostra sfacciataggine. Nessun attimo di pausa per il nostro desiderio di fusione, nessun freno all'insolenza dei nostro impulso.

Il gioco dell'amore ben si adatta alla velocità dell'istantanea della fotografia. Cosa di più banale di voler sospendere l'esperienza di un sentimento, di prolungare un orgasmo ben oltre il termine, di ritardare per un attimo la tregua dei corpi. Di click in click, di foto in foto, un intero magico mondo iniziava a manifestarsi, ad afferrarsi ed a respingersi, ancora e ancora...Unicamente tra noi due. Perché lungi dall'essere un voyeuristico occhio esterno, la macchina fotografica era un prolungamento *délie* nostre braccia, prendendo senza mirare tutto quelle che vi era da riprendere in quel istante. Innescata da Pierre, ed anche da me stessa, nel modo più intuitive ed inopportune, essa prendeva parte ai nostri giochi erotici e rivelava ciò che non riuscivamo a vedere da noi stessi. E questa visione equivalente negli scatti fatti da un braccio disteso produceva delle fotografie imprevedibili, angoli sconosciuti dei nostri corpi intrecciati.

Di ritorno a Bruxelles Pierre era molto impaziente di scoprire quelle che la macchina fotografica aveva ripreso e mise il maggior numero possibile di negativi 24x36 in un ingranditore 4'x5'. Queste erano ben sei. Li prese a casaccio, senza scegliere e senza intenzione, e li stampò tutti in una volta. Il risultato sulle prime fu incerto, ma di una certa importanza; la sorpresa in se stesso diede il via ad una nuova ondata di eccitamento e spinse oltre il gioco, La mia gola era ancora più profonda, il mio sesso più aperto, il suo più penetrante.

Un giorno mentre osservavamo una nuova serie, abbiamo notato che alcune foto si arricchivano l'un l'altre. Era come se si fosse stabilita una intenzione nascosta. Non è mai solo una questione di fortuna... Improvvisamente, sei foto diventavano una sola... Questo era il reale punto di partenza del lavoro, e Pierre decise di tenere questo metodo, in modo particolare perché ciò gli ricordava le partite di J.S.Bach. In questa struttura rigida e restrittiva, eravamo certi di trovare ogni tipo possibile di combinazione e di abbinarle con tutta la libertà e la fantasia possibile.

Il nostro gioco a corpo doppio così continuò tagliando e assemblando i fogli di contatto. La fusione di amore e caos dei nostri corpi continuò moltiplicandosi lasciando semplicemente che le foto si penetrassero l'un l'altra o che si scatenassero. Insieme, potevano sviluppare un nuovo linguaggio, sostenere una nuova connessione organica, geometrica o metaforica, concreta o astratta, a seconda della nostra immaginazione e del livello di lettura. Oualsiasi follia era permessa per spingere ancora oltre la realtà e lasciare che l'orgasmo mentale ci colpisse. Un po' come Hans Bellmer aveva fatto in precedenza, quelle che stava accadendo nelle nostre teste poteva finalmente essere manifestato. Non soffriva più dei limiti di

tempo e spazio della realtà. Ci eravamo anche dati il diritto di erotizzare ciò che ci circondava, paesaggio o architettura, e con il quale avevamo spesso cercato di metterci in contatto.

In questa serie di lavori, l'atto amoroso non cerca di presentare se stesso in quanto tale. Per quanto esso si nutra del semplice impulso sessuale, è nelle complesse composizioni che si staccano dai rigorosi ragionamenti che esso può di fatto esplodere. Si rigenera in variazioni senza fine, più seconde un genere sessografico che pornografico. Come altre coppie eccessive, ad esempio Gainsbourg/Birkin, o Lennon/Ono che nella loro traboccante passione hanno trovato una base comune su cui lavorare, la fotografia finora descritta ha trovato il suo proprio linguaggio descrittivo e affermativo. Una deliberata intenzione di lasciare che il surrealismo subentri in forme composite, in esseri ibridi, compatti o dislocati. Poiché non ci sono imiti al desiderio di penetrare se stessi, di assorbire un sesso, di sentire un orgasmo lacerante attraverso lo stomaco. Piedi, bocca, natiche, petti, membri qualsiasi cosa può essere guardata, afferrata, leccata in una volta sola. Per questo, una persona ha solo bisogno di riconoscere la crescente forza creativa del desiderio.